DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre. 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinem. 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150, Cronaca 160 Necrologia 130. Finanziarie Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.572, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete e diffondete questo numero con il discorso del compagno TOGLIATTI!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 114 | MARTEDI' 15 MAGGIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

APPELLO DI TOGLIATTI AGLI ELETTORI NEL GRANDE COMIZIO DI FIRENZE

Votino contro la Democrazia cristiana tutti i cittadini preoccupati e colpiti dalla sua politica di miseria e di guerra

La partecipazione delle forze popolari alla direzione della cosa pubblica è necessaria alla democrazia e all'unità nazionale

TRE TEMI

FIRENZE, 14. — *Non è senza significato che il Segretario generale del P.C.I. abbia pronunciato il suo primo discorso elettorale, in questa campagna, proprio a Firenze popolare, in una città retta da una delle amministrazioni democratiche che presentano un più brillante bilancio di successi.*

Significato che è emerso subito dal primo tema fondamentale affrontato da Palmiro Togliatti nel suo discorso. Quale dovrebbe essere, ha chiesto Togliatti, l'impostazione naturale di questa campagna amministrativa? Dovrebbe ovviamente essere questa: le forze nuove che da cinque anni amministrano migliaia di comuni italiani, hanno adempiuto bene o male il compito loro assegnato dal popolo? Hanno amministrato onestamente o no, hanno operato o no nell'interesse di tutte le categorie dei cittadini che vivono del proprio lavoro? Su questi argomenti, invece, vi è silenzio completo da parte degli oratori e della propaganda governativa. Ed è ben comprensibile che sia così: i governativi hanno un bilancio gravemente negativo da offrire, e niente possono opporre agli ammirevoli risultati delle amministrazioni popolari.

Invece il governo e la D.C. — e qui Togliatti ha affrontato il secondo tema principale del comizio — preferiscono portare la campagna elettorale amministrativa sul terreno dell'imposizione politica, sul solito e ormai scontato terreno del 18 aprile. Ebbene, quali sono, nel quadro della situazione generale del Paese, i problemi essenziali della vita nazionale? Togliatti ne ha indicati tre: l'esistenza di un malcontento larghissimo per la politica economica del governo e, in genere, per la politica interna di miseria, di ingiustizia, di repressione; l'esistenza di una paurosa prospettiva di guerra, aperta dalla politica di asservimento all'imperialismo aggressivo americano; la necessità della partecipazione delle classi lavoratrici, degli strati avanzati della popolazione alla direzione della cosa pubblica, sia sul piano nazionale che sul piano locale. Su questo l'oratore è stato esplicito: perchè si possa avere nel Paese un clima più sereno di dibattito democratico e non un clima di discordia, perchè l'unità nazionale sia mantenuta e rafforzata, è necessario che i rappresentanti delle forze del lavoro e dei loro partiti partecipino alla direzione delle pubbliche amministrazioni e dello Stato.

Da tutto ciò deriva la conclusione che Togliatti ha posto come terzo tema del suo discorso di Firenze. Per chiunque pensi che sia urgente e necessario cambiare qualcosa in Italia, sia sul terreno della politica sociale ed economica che sul terreno della politica estera, le elezioni amministrative offrono una occasione per «dare una lezione» alla Democrazia Cristiana, e per dimostrare la propria volontà di pace.

Particolare interesse hanno avuto i passaggi del discorso in cui Togliatti ha espresso le sue riserve sull'atteggiamento «nuovo» di cui farebbero mostra le gerarchie ecclesiastiche. Li attendiamo alla prova dei fatti, ha detto. E proprio oggi le prese di posizione del cardinale Della Costa e dei vescovi liguri sono venute a confermare la fondatezza di tali dubbi.

FIRENZE, 14 — Firenze ha accolto ieri, con una grandiosa e indimenticabile dimostrazione, il compagno Palmiro Togliatti, il quale ha pronunciato in Piazza dell'Indipendenza il suo primo discorso di questa campagna elettorale. Il comizio era annunciato per le 16,30. Fin dalle primissime ore del pomeriggio, lunghi cortei, alla cui testa erano bandiere nazionali, bandiere iridate della pace e bandiere del Partito — si sono mossi da ogni quartiere, affluendo verso la località del comizio. Alle 16 Piazza dell'Indipendenza, la più grande piazza di Firenze, gremita di popolo, presentava un colpo d'occhio impressionante. E ancora decine di migliaia di persone continuavano a giungere, affollando a perdita d'occhio le vie d'accesso. Centomila, duecentomila persone? Difficile stabilire una cifra. Inoltre, gli altoparlanti sistemati in Piazza della Repubblica, al centro della città (l'impianto era stato realizzato volontariamente dagli operai della Selt-Valdarno), hanno permesso ad un altro altissimo numero di cittadini di ascoltare il discorso del segretario generale del PCI.

Nella piazza del comizio, dinanzi al grande palco montato sotto il monumento a Bettino Ricasoli, spiccava lo stemma gigliato di Firenze. Vivissimi applausi hanno salutato, al suo arrivo, il compagno Mario Fabiani, sindaco della città.

Togliatti è giunto in Piazza dell'Indipendenza alle 16,45, accompagnato dal compagno Bardini, segretario regionale della Toscana, dal compagno Mazzoni, segretario della Federazione fiorentina, dal compagno Gaiani, vicesegretario, dal compagno Montelatici, segretario della Camera del Lavoro, dai parlamentari, dagli assessori e dai consiglieri comunali democratici.

Un'ovazione immensa, che si prolunga per diversi minuti, lo accoglie. Vittorio Bardini gli porge, dal microfono, il benvenuto del popolo fiorentino, che è orgoglioso delle realizzazioni della sua amministrazione democratica, ed è deciso a difenderla e a conservarla. Poi, alle 17 precise, il compagno Togliatti prende la parola, salutato — allorchè inizia a parlare — da una nuova manifestazione di affetto.

Parla Togliatti

Cittadini di Firenze e della Toscana, lavoratori, amici, compagni.

Voi non potete immaginare quanto sia grande la mia gioia nel ritrovarmi oggi, insieme con voi, in una di queste belle giornate del maggio di Firenze, quando sembra che i raggi del sole un poco velato diano un rilievo più dolce alle luci e alle ombre delle bellezze della vostra città, stendano su di esse un velo particolare di serenità.

Ci ritroviamo dopo alcune peripezie per me non fortunate; ed anche per questo sono lieto di ritrovarmi con voi, perchè so che mentre vi sono stati uomini politici, anche di rilievo e che pretenderebbero di essere rispettati — come Scelba, come De Gasperi — i quali non si sono vergognati di trarre profitto persino dalla disgrazia di un loro avversario politico per tentare di gettare sopra di lui un certo discredito, so che anche allora voi eravate sicuri, come io ne ero sicuro, che ci saremmo incontrati di nuovo, in una giornata come questa, di distensione, di colloquio col popolo.

Ci troviamo oggi mentre la vostra città si prepara a un confronto politico e a una scelta elettorale, alla battaglia per la elezione della propria amministrazione municipale. La stessa battaglia verrà combattuta nella vostra provincia, nelle altre province toscane, nella maggior parte delle province dell'Italia settentrionale, in alcune regioni meridionali e lontano, nell'isola autonoma della Sicilia.

Di quale lotta si tratta? Come viene impostata questa lotta? E come la impostiamo noi? Che cosa diciamo noi al popolo in questo momento? Che cosa gli proponiamo di fare?

La maggior parte delle amministrazioni comunali italiane sono state formate nell'anno 1946; erano passati pochi mesi dalla fine della guerra e dalla liberazione d'Italia dall'invasore straniero, poco tempo dal crollo del regime fascista.

Vi era in tutto il popolo un anelito profondo di rinnovamento non soltanto politico ma anche economico, sociale. In quella situazione alcune migliaia di Comuni vennero conquistati da quei partiti i quali con particolare energia combattevano e combattono per un rinnovamento economico e sociale del nostro Paese. In alcune regioni quasi la totalità delle amministrazioni comunali passarono sotto la direzione di questi partiti e sono rimaste fino ad oggi nelle mani di amministratori socialisti, comunisti, democratici avanzati; tra l'altro ciò è avvenuto per le più grandi città dell'Italia settentrionale e centrale — Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Ancona, Perugia, Livorno e via via, per numerosissimi centri della vita provinciale.

(continua in 3. pagina 1. colonna)

Gli altri comizi

La giornata di domenica ha visto ancora una volta svolgersi una serie di grandiosi comizi elettorali del nostro Partito. Dovunque il concorso del pubblico è stato assai largo e significativo. Oltre al comizio del compagno Togliatti a Firenze, due grandi manifestazioni vanno particolarmente segnalate per la loro importanza: quella di Asti, dove ha parlato il compagno Pietro Secchia e quella di Mantova, dove il comizio è stato tenuto dal compagno Luigi Longo.

Il compagno Secchia ha sottolineato come la D.C. dichiari apertamente che la lotta di oggi è per essa la medesima di quella del 18 aprile 1948; il che — ha osservato l'oratore — equivale a dire che i democristiani non solo intendono continuare la stessa politica, ma evidentemente ripetere lo stesso inganno; ne discende che tutti coloro che sono scontenti di come la D.C. ha assolto ai propri impegni, voteranno contro di essa.

A Mantova il numero di cittadini accorsi ad ascoltare la parola del compagno Longo ha dimostrato ancora una volta come le lotta che il P.C.I. conduce sia l'unica corrispondente al senso di giustizia e alle aspirazioni fondamentali della grande maggioranza del popolo. Il compagno Longo ha invitato i cittadini mantovani a votare per coloro che godono della fiducia della cittadinanza e che hanno dimostrato di saper bene amministrare.

A Torino il compagno Celeste Negarville ha parlato — sempre nel quadro della campagna elettorale — nella piazzetta ex Reale gremita di cittadini, davanti a un enorme quadro del sindaco Coggiola, entusiasticamente acclamato dai cittadini. In Sicilia il popolo di Catania ha tributato al compagno Li Causi, venuto a tenere un comizio in quella città una accoglienza veramente trionfale, mentre a Siracusa parlava, davanti a una gran folla, il compagno Giancarlo Pajetta.

Significativo anche il grande successo del comizio del compagno Nenni a Pesaro e ad Ascoli. Nel Veneto, grandi e affollati comizi si sono svolti a Padova, dove ha parlato il compagno Mario Alicata; a Vicenza, dove ha parlato il compagno Ottavio Pastore; a Udine, dove ha parlato il compagno Laconi; a Treviso dove ha parlato il compagno Davide Lajolo. Il compagno Pietro Ingrao ha parlato ad Arezzo.

Pisciotta denuncia Mattarella, Alliata e Marchesano come i mandanti dell'eccidio di Portella della Ginestra

Secondo il bandito l'attuale sottosegretario d.c. ai Trasporti avrebbe chiesto un'amnistia per la banda - Le collusioni fra polizia e fuorilegge - Pisciotta afferma che una lettera a firma di Scelba ordinava a Giuliano di sparare contro i comunisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 14 — *Questa mattina, nel corso dell'udienza più drammatica che si sia avuta nel processo per la strage di Portella della Ginestra, Gaspare Pisciotta, l'ex braccio destro di Giuliano, ha spezzato di colpo la lunga catena di omertà che proteggeva i mandanti della strage ed ha fatto i nomi di coloro che «ordinarono a Giuliano di sparare, ed ora vogliono avere il comando in Sicilia e in Italia». La strage di Portella e l'assalto alle sezioni comuniste, sono stati ordinati, secondo la deposizione di Pisciotta, 1) dall'on. Bernardo Mattarella, 2) dal principe Alliata; 3) dall'on. Leone Marchesano, 4) da Giacomo Geloso Cusumano.*

Pisciotta, calmo ma pallidissimo, non aveva ancora finito di dire l'ultimo nome, che nell'aula stipata di pubblico si levava un lungo grido di stupore e di indignazione. Avvocati e giornalisti dominavano a stento l'emozione, mentre il Presidente tuonava: «Silenzio o faccio sgomberare l'aula!». Ma invano: la atmosfera era ormai arroventata, e mentre fra il pubblico si accentuava il brusio e l'incrociarsi dei commenti nel pretorio, la fuga degli inviati speciali che correvano a trasmettere le notizie, aumentava la confusione. Pisciotta da parte sua ha continuato imperterrito a parlare senza essere interrogato: «Io non mi sono venduto la coscienza, non mi sono venduto, con tutto che mi abbiano voluto pagare a milioni, l'anima mia!». «Sono venuto a Viterbo di mia spontanea volontà e nessun poliziotto mi ha catturato! Mi sono presentato per fare giustizia!».

Presidente: *Questo non ci riguarda.*

Pisciotta: *Come non vi riguarda! E' tutta una catena! E' tutto legato insieme!*

Presidente: *Le domande le faccio io, o le fa lei?*

Avv. Crimafulli: *Presidente, mi lasci spiegare.*

Presidente. *Non le lascio spiegare nulla.*

L'on. Marchesano

L'on. Mattarella, sottosegretario democristiano ai Trasporti

Avv. Crimafulli: *Allora chiedo la parola!*

Presidente: *Ed io gliela nego. Silenzio. Pisciotta, basta!*

Finalmente il Presidente, un po' con le buone e un po' con energici colpi di pugno sul banco, è riuscito a dominare la situazione: nell'aula ritorna un certo silenzio mentre il magistrato dice: «Pisciotta, parlate di quello che volete, che si riferisca a Portella della Ginestra e agli assalti alle sedi comuniste».

Pisciotta: *Respingo con disprezzo l'accusa di aver partecipato alla strage di Portella: non sono un sanguinario come Salvatore. Non sono bandito per uccidere, nè bandito per rubare. Ho fatto parte della banda per i fatti dell'EVIS e conobbi Giuliano come capo politico. Dopo l'EVIS venne l'amnistia e tornammo alle nostre case. Avevamo combattuto per ordine di Finocchiaro Aprile, del duca di Carcaci, del barone Stefano La Motta e di Concetto Gallo che ha assassinato otto carabinieri ed ora è onorevole! Anche allora ci avevano fatto delle promesse. Quando noi eravamo tornati a casa vennero allora i rappresentanti della D. C. e del partito monarchico a mettere in testa a Giuliano altre promesse e a dire che si doveva combattere contro il comunismo. Io dissi a Terridu: Badu, non ti mettere con queste canaglie perchè come ti hanno tradito i primi, ti tradiranno anche i secondi! Ma lui non mi dette retta, e cominciò allora di nuovo a sparare.*

Presidente: *Che cosa vi avevano promesso costoro?*

Pisciotta: *Avevano promesso che qualora la D. C. fosse andata al timone dello Stato, saremmo stati tutti liberi! E se no, ci avrebbero fatti espatriare nelle terre del principe Alliata, in Brasile!*

Presidente: *Chi venne a parlare con Giuliano?*

Pisciotta: *Vennero tutti e quattro coloro che io ho nominato. I primi tre stavano in contatto con Roma, e l'ambasciatore fra loro e la banda era Cusumano.*

Presidente: *Voi assisteste alla riunione?*

Pisciotta: *Sì, a tutte.*

Presidente: *E in queste riunioni essi ordinarono a Giuliano di compiere la strage?*

Pisciotta: *E chi l'ha mandato allora a sparare su quei poveretti?*

Presidente: *Voi non partecipaste alla strage di Portella?*

Pisciotta: *Io non c'ero. Ma se c'ero io a Portella avrei sparato su quelli che sparavano sulla folla!*

Presidente: *Avete sentito parlare della riunione di Cippi?*

Pisciotta: *Nessuna riunione si è tenuta a Cippi: quelle sono tutte sciocchezze.*

Presidente: *Ma c'è scritto nel memoriale di Giuliano.*

Pisciotta: *Quel memoriale io lo classifico balordissimo perchè fu fatto fare a Giuliano, ma serviva ad altri!*

Presidente: *Ma ci furono allora queste riunioni?*

Pisciotta: *Sì, quelle con i mandanti!*

Presidente: *No, voglio dire prima della strage.*

Pisciotta (scattando): *Ma non ci furono altre riunioni. Queste con i mandanti furono le sole riunioni! Che altro volete?*

Presidente: *Dove si tennero queste riunioni per preparare la strage di Portella?*

Pisciotta: *Una, la prima, si tenne ad Alcamo presso le Case Nuove, un'altra a Boccadifalco in casa del noto mafioso Ernesto Maraci, un'altra a Passo di Rigano, la quarta a Partinico in casa di quell'altro noto mafioso che si chiamava Santo Flereo. A tutte ho preso parte anch'io.*

Presidente: *Che cosa ci potete dire della lettera che Sciortino portò a Giuliano, in contrada Saraceni, alla vigilia della strage di Portella?*

Pisciotta: *Fu il Cusumano che portò la lettera. Ed ora quel documento è nelle mani di Pasquale Sciortino, in America. E per questo, anche dopo essere stato arrestato, Sciortino è stato rilasciato!*

Presidente: *Come volete dire?*

Pisciotta: *Voglio dire che Sciortino fu arrestato una volta dall'Interpol, ma non fu tradotto perchè evidentemente non conveniva.*

Presidente: *Lasciate stare gli apprezzamenti. Sapete nulla della lettera di Saraceni? Ricordate di averla vista o di averla letta?*

Pisciotta: *Io vidi la lettera portata da Sciortino a Saraceni; non ricordo esattamente come fosse, ma posso riassumerla in queste parole: «Caro Giuliano, siamo sull'orlo della disfatta del comunismo. Col vostro aiuto ed il nostro lo possiamo distruggere e qualora la vittoria sarà nostra, voi avrete l'impunità su tutto». Era firmata Scelba.*

Presidente: *E quando la vedeste voi?*

Pisciotta: *Dopo i fatti di Portella, qualche mese dopo.*

Presidente: *Sapete allora chi è andato a Portella della Ginestra?*

BENEDETTO BENEDETTI

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

L'on. Alliata

PRIMA ANCORA CHE S'INSEDI LA COMMISSIONE!

Il Tesoro rifiuta fin d'ora qualsiasi aumento agli statali

L'agitazione degli statali continua a richiamare l'attenzione del mondo politico e sindacale. Il Presidente del Consiglio se n'è occupato parlando a Genova.

De Gasperi ha dato una dimostrazione nuova della sua insofferenza verso le leggi dello Stato e gli organi cui spetta applicarle ed interpretarle. Egli ha cercato infatti di giustificare le misure repressive e le intimidazioni messe in atto dal governo contro gli scioperanti, con una sentenza del Consiglio di Stato francese! E questo proprio all'indomani di una sentenza del Consiglio di Stato italiano, il solo che De Gasperi dovrebbe ascoltare, che riconosceva pienamente legittimo il diritto di sciopero.

Nella giornata di oggi, comunque, si insedierà la commissione interministeriale incaricata di definire con il governo un nuovo congegno della scala mobile. Della commissione fanno parte il vice segretario della CGIL Lama e il vice segretario della Federazione Statali Fiorentino, oltre a due rappresentato dalla CISL, due dell'UIL e uno della Scuola media.

A questo proposito il segretario generale della CGIL, compagno Di Vittorio, in un discorso pronunciato domenica a Palermo ha precisato che il problema dei pubblici dipendenti non si esaurisce semplicemente nella scala mobile; «In una recente riunione al ministero del Lavoro — ha detto Di Vittorio — abbiamo accettato di affrontare il problema della scala mobile, ma si sbaglierebbe il ministro Marazza se pensasse che noi ci fermeremo al solo problema della scala mobile: noi ci batteremo anche per gli aumenti agli impiegati pubblici».

Per quanto riguarda l'atteggiamento del governo si è avuta ieri una testimonianza clamorosa della malafede che anima i ministri. L'agenzia ANSA ha infatti trasmesso la seguente nota attinta negli ambienti del ministero del Tesoro. Da informazioni assunte in ambienti responsabili, scrive l'agenzia, risulta che il Tesoro, in merito agli aumenti richiesti per gli statali «*mantiene fermo il proprio punto di vista chiaramente espresso nelle lettere comunicate alle organizzazioni sindacali; si esclude perciò, ancora una volta, ogni possibilità di aumento degli oneri di bilancio per il personale. Il Tesoro è favorevole allo studio di un più idoneo congegno di scala mobile, ma ritiene che le conclusioni dell'apposita commissione non potranno essere senz'altro impegnate per il governo e comunque non potranno serbire che per provvedimenti da adottarsi in avvenire*».

A fianco degli statali i pensionati pongono con sempre maggiore urgenza il problema del loro diritto alla vita. Ieri l'Esecutivo della Federazione pensionati ha riaffermato l'inderogabile e urgente necessità della realizzazione delle seguenti richieste avanzate al governo: 1) acconto di tremila lire ai pensionati della Previdenza; 2) applicazione della scala mobile per tutte le categorie di pensionati; 3) estensione a tutti i pensionati dell'assistenza sanitaria gratuita.